

e l'individualità del papa meglio che l'indicato disegno a mano o la ributtante, crudamente realistica statua commemorativa eretta sul Campidoglio.<sup>1</sup>

Nel semplice abito di casa colla larga mozzetta rossa e col ca-mauro in testa, Raffaello ha rappresentato il papa, che in una sedia a braccioli siede tranquillamente davanti a una tavola, sulla cui coperta di damasco rosso trovasi un campanello artisticamente lavorato, vicino al quale s'apre un manoscritto con belle miniature. L'amico entusiastico della letteratura e dell'arte tiene nella sinistra una lente, colla quale ha osservato le miniature: egli pare ora ansioso di sentire il giudizio dei cardinali Medici e Rossi che gli stanno ai lati. Con pochi elementi — lente, libro miniato e magnifico campanello — il mecenate amante del bello è caratterizzato in modo semplice ma pure preciso. La testa sproporzionalmente grossa, il lucido grasso della faccia floscia e sbarbata, le rughe della fronte, il mento doppio sono resi al naturale. Eppure con arte meravigliosa il maestro fa splendere lo spirituale nel non bello aspetto; è data vigoria persino all'occhio miope, però senza che ne venga cambiata la natura.<sup>2</sup> L'espressione della faccia mostra preponderatamente un'indole mite e bonaria, appaiata alla calma dignità del sovrano che ha coscienza di sè e del diplomatico che fa con prudenza i suoi calcoli. Insuperabile è l'espressione dell'eloquente bocca, su cui erra un sorriso superiore — bella illustrazione delle parole del Giovio sulla squisitissima e attraente maniera di parlare, che era propria di Leone X, sicchè se si trattava di cose serie egli manifestava serietà, se di comuni amabile disinvoltura, lieta arguzia e ingegnosa cortesia.<sup>3</sup>

L'umore lieto celebrato da tutti i contemporanei, non abbandonava il papa neanche fra le varie molestie procurategli dalla sua corpulenza, dalla vacillante salute e specialmente dalla fistola di cui soffriva,<sup>4</sup> mali fisici i quali aumentarono la lentezza e la

paro. Anche qui la lode del Vasari era pienamente giustificata ». Molti, per esempio SCHUBRING, *Florenz* (Stuttgart 1902) 132, collocano il ritratto di Leone X sopra quello di Giulio II.

<sup>1</sup> Su essa cfr. sotto, capitolo II, 2.

<sup>2</sup> WÖLFFLIN, *Klass. Kunst* 116.

<sup>3</sup> IOVIUS, *Vita* l. 4 e *Vita anon.* presso ROSCOE-HENKE III, 619-620.

<sup>4</sup> Sulla incerta salute di Leone X (il quale non è improbabile che soffrisse della malattia di Basedow), specialmente sulla fistola, che nell'estate del 1516 ebbe come conseguenza una pericolosa malattia, cfr. colla *Vita anon.* in ROSCOE-HENKE III, 619, SANUDO XXII, 372, 412, 443, 456, 475; XXIII, 268; XXV, 204, 438, 611 ss.; XXVI, 7, 51, 216; XXIX, 164 ss.; sopra p. 100 e 322 e MARINI I, 318 ss. Ivi (I, 303 ss.) ricche notizie su medici e chirurghi di Leone X. L'« Archangiolo » nominato a p. 282 riceveva 8 ducati al mese: v. \*SERAPICA, *Spese private di Leone X, I* (Archivio di Stato in Roma). V. anche *Mem. di ill. Pisani* IV, 291 ss.; HEIMBUCHER I, 206. Tra i medici era anche il celebre giudeo Bonet de Lattes, al quale si rivolse Reuchlin (cfr. MAULDE, *Juifs*